



Una bellissima immagine del mare in tempesta che si frange sull' "isola" di Camogli. Anche nel Levante la densità di frammenti di plastica rilevata in mare è molto elevata

FRAMMENTI INFINITESIMALI ELEVANO A LIVELLI PREOCCUPANTI LA DENSITÀ DI MATERIALE SINTETICO

Il nostro mare soffocato dalla plastica

Inquinamento: un ricercatore alza il velo

LA STORIA

MARIO DENTONE

QUATTRO anni fa, quando consegnai all'editore Mursia il dattiloscritto del mio primo romanzo dedicato alle vele liguri dell'800, agli eroi veri delle onde e dei venti, il titolo provvisorio che avevo dato era "Il mare di vetro", per decretarne, forse romanticamente e nostalgicamente, la purezza, la verginità. Poi però doveti rinunciare esistendo già un uguale titolo, segno tuttavia confortante che non ero solo con quelle sensazioni di bellezza e pulizia. Infatti non sono solo, e per quanto queste sensazioni possano essere ancora di pochi, appunto idealisti, romantici, dite pure sognatori, mi consolo a credere nel mare.

Ma il mare di vetro, anche il nostro levante cantato da Montale (risacca e maretta, maestrale e scirocco), da Sbarbaro che, nato a Santa Margherita, cantò questa "scarsa striscia di terra che orla il mare", al nostro Descalzo, al lucano Sinisgalli e al laziale Cardarelli e che sono i veri poeti erano del mondo, che la poesia è come il mare senza confini né regioni, il mare di vetro dicevo, è in realtà anche qui divenuto "mare di plastica". Già sapevamo, lo sanno tutti, basti vedere cosa "stracqua" il mare sulle nostre spiagge dopo una libeccata: canne e tronchi, sì, ma bottiglie, flaconi vari, polistirolo e sacchetti, sempre plastica, ed ecco che ce

L'ALLARME
Anche a Portofino la rete speciale usata per l'indagine ha rilevato un'alta concentrazione

ne dà amara, anzi, sconvolgente testimonianza uno scrittore docente di diritto di navigazione e trasporti all'università di Bari, Nicolò Carmineo, nel suo studio-reportage di viaggi per mare, dal titolo "Come è profondo il mare", dalla famosa canzone di Lucio Dalla del 1977, appena edito da Chiarelettere, Milano.

Incredibile, diresti fin dalle prime pagine: il mare di plastica, il mare di mercurio, il mare di tritolo, sono i tre mari-mali percorsi da Carmineo assieme a ricercatori, volontari, studiosi, su barche-laboratorio attrezzate, quindi verità vera. Non è dunque un libro di macabra fantascienza, di kalfkiano incubo letterario, ma verità. Isole di plastica che ovunque, dagli oceani ai mari a noi più vicini, si formano per le correnti, chilometri quadrati di plastica non solo sui fondali e nelle pance dei pesci che prendono i sacchetti per cibo e ne rimangono soffocati, ma vere isole di chilometri quadrati che vagano, galleggiano.

No! E guardi le nostre scogliere (vai se vuoi arrabbiarti o star male) magari in un bel tramonto, quando in estate gli yacht di chi bivacca e fa fe-

sta rientrano ai porticcioli dopo però avere scaricato tutto l'innominabile di essi... Innominati. E il mare è lì, lo vedi bello, e noi che ci siamo nati e cresciuti dentro, sì, dentro, sentiamo bisogno di vederlo ogni giorno, anche solo un attimo, quasi per rassicurarci che nella notte o nella nostra assenza nessuno ce lo abbia portato via. E poi, sì, vedi sacchetti galleggianti, lattine, bottiglie (non quelle di Stevenson col messaggio o la mappa) sempre plastica, mondo di plastica, e rimpiangi te bambino che non avevi giochi di... plastica ma povere cose di legno, e in estate passavi ore sulla riva con genitori, amici, nonni, un secchiello, a raccogliere sassolini di vetro che il mare aveva levigato, arrotondato, per te! Oggi i sassolini di vetro sono quasi spariti, e la plastica è la morte del mare!

Il mare è sempre bello, vero? Il mare è vivo ed è vita, vero? Infatti non si ferma mai, solo il mare non si ferma, perché se si ferma ci fermiamo noi, ma perché allora dobbiamo esser noi a fermarlo? Ci pensi ogni tanto? E lui è la vita del nostro Levante, della nostra costa: turismo e cultura, poesia e avventura. Invece...

Leggiamo un passo del libro che ho citato. L'autore è a bordo della Halifax, comandata dal ricercatore Bruno Dumontet, in viaggio di studio per verificare lo stato del nostro Mediterraneo. "Da lontano riconosco subito Camogli, in Liguria: le altissime case affacciate sul vecchio porticciolo e la spiaggia, la basilica e il castello che si protendono verso il mare sullo sperone roccioso dell' "isola". Ho letto molto dei cap-horniers italiani (i comandanti della vela, eroi di Capo Horn, inferno dei marinai, cimitero d'acqua)... i marinai originari di questo paese che all'epoca dei velieri erano stato i padroni dei sette mari... il vento sta cambiando, si deve manovrare. L'Halifax si mette parallelo alla costa in direzione est per raggiungere Punta Chiappa dove inizia la riserva marina di Portofino".

E prosegue: "Nella rocciosa aprono grotte marine, spettacolari pareti di gorgonie, polipi gialli e, più in profondità, il famoso corallo rosso. Il no-



Una tartaruga di mare soffocata dai residui di un sacchetto di plastica

stro Mediterraneo è il mare più bello del mondo. In superficie le falesie sul versante occidentale sino al promontorio di Portofino sono alte e dai disegni variegati, l'acqua è di un blu intenso, screziato di verde per il riflesso della vegetazione che accarezza anche i pensieri. Un tonfo. La "manta trawl" (una rete speciale che raccoglie e seleziona plastica e frammenti infinitesimali per noi invisibili che il mare e il tempo hanno dovuto digerire) è di nuovo in acqua. Questo è l'inizio del labirinto... riconosco un

piccolo villaggio di pescatori e la chiesetta romanica di San Nicolò di Capodimonte. Dopo un miglio la rete riemerge, il contenuto è la solita poltiglia di piccole biglie multicolori. La densità di plastica lungo tutta la costa è elevatissima, specialmente qui a Portofino. Si calcola che nel solo bacino nord-ovest del golfo di Genova si ritrovano in media 200.000 microframmenti per chilometro quadrato... Il labirinto diviene sempre più intricato, senza via di uscita". Smetto di leggere, riprenderò domani, quan-

L'AUTORE DEL VOLUME



INSEGNA DIRITTO DELLA NAVIGAZIONE

NICOLÒ Carmineo (Bari, 1968) insegna Diritto della navigazione e dei trasporti nella facoltà di Economia dell'Università di Bari. Collabora con la rivista di geopolitica Limes, La Gazzetta del Mezzogiorno, Fare vela e altre pubblicazioni del settore nautico. È autore del libro "Com'è profondo il mare" edito da Chiarelettere

do paura, rabbia e nausea saranno smaltite.

E noi siamo fieri del nostro mare, dei nostri scogli, il nostro tesoro, il Tigullio, ma cosa facciamo? Mica vorrai portarti a casa i rifiuti, se sei per mare! Sta a vedere che se finisco il pacchetto di sigarette, la bibita, il gelato, devo anche portarmi a casa il vuoto, col rischio che il motore si spenga perché la barca rifiuta di avere a bordo gli scarti. No, il mare è la cloaca perfetta, c'è apposta questo cassonetto liquido! Butta oggi butta domani, il mare riceve, non urla, e allora? Ma se il mare accetta i rifiuti, perché non ti butti anche tu?

Coi soldi pubblici voi, eletti da noi in stato, regione, provincia (ogni tanto riappare) e comuni, invece di compravi mutande sexy e borse in pelle, profumi e rasoi, se veramente vi interessa il bene pubblico della "vostra" gente (non della vostra famiglia, ma di noi, gente qualunque) guardate le risorse della vostra terra. Vi ricordate, anche solo di sfuggita, che abbiamo il vero scrigno del bello ovunque ci giriamo? Abbiamo montagne e colline che si tuffano in mare e il mare che si fa abbracciare in ogni paese da promontori e punte, e gli scogli sono sculture e grotte e hanno una sola parola: bellezza!

Andate alle fiere mondiali di turismo a rappresentarci! Cene e pranzi (coi nostri soldi!) strette di mano e dichiarazioni di faremo che poi... restano dichiarazioni, niente altro. E il nostro mare aspetta. I pescatori sono specie in estinzione? Certo, ti dico: "Non ci sono più pesci". Ma dove sono i pesci? Il libro di Carmineo, viaggiatore del Mediterraneo e dell'Oceano, ce lo dice: i pesci sono morti ingerendo microframmenti di plastica, quella poltiglia innaturale, nostra, che non portiamo a casa perché "vuota" pesa più che piena, avvelenata da ciò che credevano plancton, cibo, muscoli e bocconi. "Il 70 per cento è inferiore a 2 millimetri, e di questi il 26 è inferiore a 0,5 millimetri" scrive Carmineo, e il mare ci sembra bello, di vetro, di luce, il nostro falso ritratto di bella gente, tutti Dorian Gray, in realtà invecchiati, deformi, brutti e sporchi, soprattutto dentro.

Che fare? Portiamo questo libro nelle scuole, ma le prime scuole, e portiamo i bimbi a vedere il mare. Non ai ragazzi che son già come gli adulti, in gran parte, vedono il mare e via ciò che non serve. Ripartiamo da zero, e raccontiamo questa favola triste, perché quei bambini d'oggi possono far tornare davvero bella la favola.

Perché da noi mare si dice "mà" che però vuol dire anche male, dipende da noi (e infatti diciamo in dialetto che "u mà u l'ha u numme cun lè") ma vuol dire anche "madre", che quando la chiami "mà" lei corre, perché è lì, tu ne hai bisogno, e noi abbiamo bisogno del mare, non lui di noi. E bisogna tornare bambini, per amarlo come una madre.

L'autore è scrittore e saggista